

Ricerca giugno 2012

L'impegno per la cultura e per il movimento cattolico

di Franco Miano*

La figura di Giuseppe Toniolo si impone nella storia del cattolicesimo italiano per la capacità di fare sintesi fra le molteplici dimensioni della vita di un laico credente.

Egli visse in prima persona questa dimensione, facendo unità tra le diverse dimensioni dell'impegno del credente a servizio della missione apostolica della Chiesa e della costruzione di una società più giusta e più umana. Un servizio speso e radicato nella dimensione della quotidianità personale, familiare, professionale. La sua rigogliosa attività si fondò su una vita spirituale personale e familiare profonda, coltivata con rigore. Il primo luogo di attuazione della portata trasformatrice di questa vita spirituale fu la famiglia, che visse con intensità, dedizione e generosità. La quotidianità della vita familiare fece tutt'uno con l'impegno dello scienziato e del docente universitario, del promotore di iniziative culturali e sociali, del protagonista del Movimento Cattolico.

Fu dunque il santo di una vita quotidiana vissuta in pienezza, laddove il riferimento alla vita quotidiana non dice solo la normalità del vivere assunta nelle sue sfaccettature, ma anche la tensione a trasformare la vita quotidiana. Un impegno a starvi dentro cambiando e per cambiare; un'esistenza vissuta concretamente ma sapendo rileggere il quotidiano alla luce dell'eterno. La sua capacità di coniugare i diversi ordini della vita riportandoli a una sintesi, per quanto provvisoria, significò vivere quell'esercizio fondamentale che appartiene alla vocazione e alla missione dei laici, che non scelgono di separarsi dal tempo in cui sono immersi ma di comporne le dimensioni.

Troviamo fissato in maniera esplicita il significato di questa prospettiva di vita in un passo di una sua lettera, indirizzata al figlio Giuseppe nel giorno in cui questi si laureava: «in Dio sappi ricercare e vedere e gustare sempre le gioie della futura famiglia, e i progressi delle tue indagini scientifiche e lo scioglimento delle questioni sociali; e le previsioni della futura democrazia, e la rivendicazione della patria e della

sua grandezza, e il progresso della civiltà per mezzo della Chiesa; tutto ciò che forma il nostro comune ideale»¹.

La capacità di tenere insieme i diversi piani dell'impegno del credente riconducendoli a unità non caratterizza solo la vita e il contesto familiare di Toniolo: egli, infatti, forse più di altri, ha indirizzato il movimento cattolico italiano a una cultura imperniata su questa stessa ricerca di sintesi tra le diverse dimensioni della vita e dell'impegno dei credenti. Toniolo comprende che i cattolici italiani, singolarmente e come realtà associativa, avrebbero potuto incidere nella realtà del proprio tempo solo misurandosi con esso nei piani tra loro distinti ma connessi della realtà spirituale, culturale, sociale, economica. Il modo di porsi del cattolicesimo organizzato nelle dinamiche del proprio tempo si sarebbe dovuto perciò articolare in forma organica, per agire sul piano spirituale e caritatevole, ma anche su quelli culturale e scientifico, della riforma sociale, della formazione di un laicato sempre più maturo e consapevole, capace di confrontarsi con credibilità e sostanza con la mentalità e la cultura del proprio tempo.

D'altra parte per Toniolo non si trattava che di richiamare alla valenza complessiva della santità: «noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente, non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo. Anzi, una società di santi»².

In questo senso si comprende il valore che Toniolo attribuì alla cultura, alla ricerca scientifica, all'impegno intellettuale, come luoghi privilegiati di impegno personale e campi nei quali il cattolicesimo avrebbe potuto e dovuto portare un contributo significativo. Ragione per la quale Toniolo aderì e realizzò numerose iniziative di promozione e coordinamento degli studi e delle attività scientifiche del cattolicesimo italiano ed europeo (l'Unione Cattolica per gli studi Sociali, fondata nel 1889, la "Rivista Internazionale di Scienze Sociali", del 1893, e soprattutto le Settimane Sociali, avviate nel 1907 per sua iniziativa, ma anche l'Università Cattolica, che egli

¹ Lettera al figlio Antonio del 1 luglio 1904, ora riportata in appendice in D. Sorrentino, *L'economista di Dio. Giuseppe Toniolo*, Ave, Roma 2012, pp. 216-220.

² *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo Ventesimo*, Pisa 1900

non fece in tempo a vedere realizzata, ma di cui fu sempre convinto promotore e ispiratore profetico).

Lungi dal costituire una minaccia, la scienza correttamente concepita non rappresentava nemmeno, per Toniolo, un contraltare o un ambito estraneo alla fede. Egli muoveva dall'approccio scolastico secondo cui tra verità scientifica e verità di fede non può che esservi armonia. In questo quadro accordava particolare attenzione alla conoscenza scientifica come strada attraverso cui comprendere la verità del creato e delle vicende umane, e quindi da percorrere per poter trasformare la realtà. In un'epoca segnata dal predominio delle correnti legate al positivismo e al materialismo, per un verso, e all'irrazionalismo per l'altro, lo sviluppo di una competenza scientifica e di una elaborazione culturale rappresentava l'unico modo, per la cultura cattolica, di confrontarsi con la modernità, con cui doveva e poteva interloquire in maniera "paritaria" a partire dal comune piano razionale della ricerca scientifica e dell'elaborazione intellettuale.

In quest'ottica è possibile comprendere il significato della scelta operata da Toniolo per l'economia e la sociologia, che tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento andarono assumendo un'importanza sempre maggiore per l'emergere della "questione sociale": una duplice sfida per il pensiero e l'azione del cattolicesimo, chiamato a misurarsi tanto con la responsabilità di contribuire al ripensamento dell'organizzazione della società e delle forme della politica per rispondere alle urgenze economiche, sanitarie, culturali generate dall'industrializzazione, quanto con i "pericoli" provenienti da un nuovo "avversario", quel socialismo anticlericale e materialista che andava diffondendosi tra gli strati più poveri della popolazione.

La scelta di Toniolo fu, fin dall'inizio della sua carriera accademica, di dedicarsi allo studio dei principi e delle forme possibili di una economia concepita non come realtà fine a se stessa, ma come strumento a servizio dell'uomo, di "tutto l'uomo", nella sua completezza e complessità, non riducibile all'*homo economicus*.

Il suo primo importante saggio fu dedicato proprio a questo tema: nella lezione *Dell'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economiche*, preparata per l'entrata in ruolo come docente nel 1873, si insisteva già sulla rilevanza economica

dell'elemento etico e sulla necessità di trovare i modi per sottoporre i processi, legittimi, del perseguimento dell'interesse a principi e limiti di natura etica, per la realizzazione di un'economia capace non solo di soddisfare interessi parziali, ma di contribuire alla edificazione del bene comune. Per Toniolo, infatti, l'economia era innanzitutto un'attività sociale nella quale si realizza una dimensione tipica dell'umano, e che in questo quadro acquista valore. Il suo principio non poteva perciò essere quello della concorrenza, così come i rapporti di lavoro non potevano essere regolati dal conflitto. Ecco dunque l'impegno a favore del principio cooperativo e solidale, della promozione e dello sviluppo di tante iniziative di cooperazione, di credito, di organizzazione sindacale. Un impegno che non si limitò al piano speculativo, ma si caratterizzò affinché venisse fatto proprio dalle organizzazioni del movimento cattolico.

Ad esse Toniolo non smise mai di chiedere di spendersi per la promozione di una società più giusta, in cui potessero trovare attuazione i principi della Dottrina sociale a cui il magistero papale stava iniziando a dare forma, anche sulla scorta dell'impegno di Toniolo e, più in generale, al clima di elaborazione prodotto dalle tante iniziative culturali e sociali che egli contribuì a realizzare.

È in quest'ambito che Toniolo poté giungere a proporre l'idea di una democrazia che potesse dirsi cristiana: non nel senso di un sistema politico imperniato su elementi confessionali, ma nel senso di una società capace di riscoprire le ragioni originarie e fondative dell'idea di democrazia, radicata nell'aspirazione a una giustizia esito non del conflitto ma della fraterna solidarietà e dell'impegno di tutta la società a favore dei più deboli: un «ordinamento civile», cioè, «nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori»³.

*Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

³ *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, I Città del Vaticano 1949, p. 48